



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,10 (invernale) • ore 17,10 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | | | | | |
|----|---|--|----|---|--|
| 1 | ◆ | <i>La parola del Rettore</i> | 23 | ◆ | <i>Cronaca del Santuario</i> |
| 2 | ◆ | <i>Natale in rima</i>
<i>"La buona novella"</i> | 26 | ◆ | <i>Sorridiamo Insieme</i> |
| 3 | ◆ | <i>Un miracolo bellissimo di Gesù</i>
<i>Bambino - Testimonianza di</i>
<i>Andrea Alberton</i> | 27 | ◆ | <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 8 | ◆ | <i>Pagine patristiche</i> | 27 | ◆ | <i>Funerali</i> |
| 11 | ◆ | <i>2013-2014 anno della famiglia</i> | 28 | ◆ | <i>Dati demografici della città</i> |
| 14 | ◆ | <i>B. Rolando Rivi (Continua dal</i>
<i>numero prec.)</i> | 29 | ◆ | <i>Camogli, il teatro sociale</i> |
| 15 | ◆ | <i>I nostri Santi</i> | 32 | ◆ | <i>Necrologi</i>
<i>Giovanni Romano</i> |
| | | | 32 | ◆ | <i>In vostro ricordo</i>
<i>Don Francesco Ansaldo</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Felice Natale e Buon 2014

Carissimi, spero che possiate ricevere questo numero del nostro Bollettino per le feste natalizie, affinché questi auguri non giungano alla fine, e perdano la loro novità e freschezza.

Gli auguri della Chiesa, di un sacerdote, e di ogni battezzato di buona volontà, non si limitano a una bella festa in famiglia ma vogliono raggiungere soprattutto il vero senso del Natale: la nascita nel tempo del Figlio di Dio che si è fatto uomo per noi, Gesù Cristo Nostro Signore, l'Emmanuele, il **Dio con noi**. Deve essere Lui il festeggiato principale.

Un augurio particolare (accompagnato come sempre dalla preghiera) deve andare soprattutto ai nostri malati, e a quegli anziani che con tanta tristezza e nostalgia non potranno essere presenti alle funzioni natalizie.

Rivolgo inoltre a tutti l'augurio che sia davvero un Buon Anno: il cristiano spera sia così perché sa che con lui c'è Gesù; le crisi politiche, economiche e morali lo devono sì preoccupare, ma non così tanto da farlo agitare, non così tanto da fargli perdere la speranza.

Dio è con noi: chi ha questa fede supera tutto, e chi teme il suo nome non manca di nulla. Per questo la sua Parola deve essere proclamata con forza ed entusiasmo.

DON FRANCO



Betlemme: la grotta. La stella è memoria del luogo della nascita del Salvatore.

NATALE IN RIMA

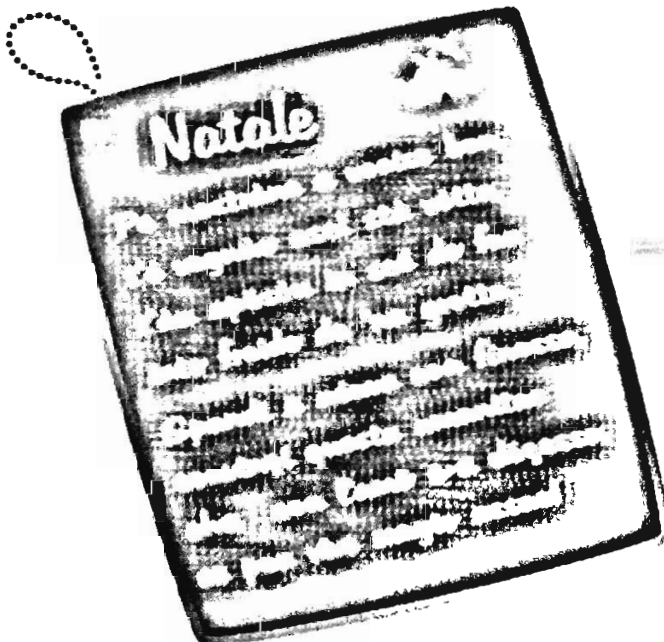
GIOVANNI PASCOLI

La Buona Novella

Giovanni Pascoli in due belle poesie, «In oriente» e «In occidente», che fanno parte del poemetto «La buona novella», rievoca l'annuncio della venuta di Gesù, portato dall'angelo agli uomini di buona volontà. Solo i puri di cuore lo ascoltano: in Giudea i pastori nomadi, nella superba città di Roma un gladiatore morente. Scegliamo i versi in cui l'angelo, sceso sulla terra, si rivolge ai pastori che vegliano nella notte, presso i fuochi, custodendo il gregge.



Adorazione dei pastori - Taddeo Bartolo.
Pinacoteca Nazionale, Siena



E un canto invase allora i cieli: PACE
SOPRA LA TERRA! E i fuochi quasi
spenti

arsero, e desta scintillò la brace,

come per improvvisa ala di venti
silenziosi, e si sentì nei cieli
come il soffio di due grandi battenti.

Erano in alto nubi, pari a steli
di giglio, sopra Betlehem; già pronti
erano, in piedi, attoniti ed aneli,

i pastori guardando di sui monti ...

E un angelo era, con le braccia stese,
tra loro, come un'alta esile croce,

bianca; e diceva: «Gioia con voi! Scese
Dio su la terra». Ed a ciascuno il cuore
sobbalzò verso il bianco angelo, e prese
via per vedere il Grande che non muore.

Poesia tratta da "Un massetto de viovette - Regordi, fœe e
poexie in lengua zeneise" di Elsa Pastorino Alloisio.



UN MIRACOLO BELLISSIMO DI GESÙ BAMBINO

“VIENI, TI RIPORTO DAI TUOI CARI”

La testimonianza preziosa di Andrea Alberton, in coma per 3 lunghi mesi all'ospedale di Cittadella (PD) vissuti come un lungo viaggio assieme a Gesù Bambino di Praga.

“Caro Padre, è con immensa gioia che ritorno quest'anno dal Piccolo Re che molto amiamo e a cui dobbiamo tanto per la grazia che ci ha concesso. Siamo venuti qui oggi al Santuario dalla provincia di Padova per portare la nostra testimonianza: Andrea, nostro figlio di 23 anni, due anni fa ha avuto un gravissimo incidente...”.

È lo stesso Padre Marco Cabula che rivive - nel racconto di queste parole - l'incontro con la mamma di un giovane ragazzo che, in un pomeriggio estivo di quasi un anno fa, gli racconta l'inattesa guarigione del figlio. Sembra quasi l'inizio di una delle tante lettere che,

ogni giorno, arrivano sulle cattedre della nostra direzione eppure, questa, è una testimonianza che ha davvero dell'incredibile.

Così, a distanza di 10 mesi da quel primo incontro, ci siamo ritrovati ancora qui oggi, attorno a un tavolo, per mettere insieme,



14 maggio 2011: una foto ricordo di Andrea, con la mamma, il P. Priore, P. Franco e P. Marco.

pezzetto dopo pezzetto, i tasselli di un mosaico bellissimo: quello di un "sogno" durato tre mesi. Assieme a me e a P. Marco, direttore del Messaggero, ci sono anche loro: Romina Cogo, mamma di Andrea, e suo figlio, colui che assieme a Gesù Bambino può raccontarci meglio di chiunque altro cosa ha vissuto in quei 3 mesi trascorsi "mano per mano" col Piccolo Re.

Insieme ci aiuteranno a ripercorrere le tappe di questo miracolo che parte proprio da quell'incidente. Sono le circa 6 del mattino del 13 luglio 2008, Andrea è di ritorno a casa alla guida della sua macchina quando, a causa di un colpo di sonno, sbatte violentemente contro il muro di una recinzione. L'impatto è violentissimo. I vigili del fuoco lo tirano fuori dalle lamiere della macchina quando ormai è già in coma e rimarrà così per tre lunghi mesi.

Eppure quella che, umanamente, è stata una grande prova per lui e i suoi familiari, improvvisamente, si trasforma in una splendida testimonianza di Amore, di grazia inattesa, per merito della fedeltà di Dio.

CI RACCONTA COSA È SUCCESSO?

"Certo: mentre era in rianimazione un'amica, a me molto cara, mi ha dato l'olio di Gesù Bambino. Ricordo come se fosse oggi quelle parole: "Romina - mi disse - mi raccomando; mettilgli continuamente l'olio più volte al giorno e vedrai che Andrea starà bene!". S'immagini, io non conoscevo né Gesù Bambino di Praga né avevo mai sentito parlare di Arenzano...

EPPURE...

Eppure, per la stima e l'amicizia che avevo per questa persona, cominciai a ungerlo con quell'unguento benedetto.

MA RIUSCIVA IN QUEL MOMENTO A PARLARE CON DIO, A PREGARE?

Le dico solo questo: l'unica preghiera che riuscivo a rivolgere al Signore era proprio la Novena del Piccolo Re. Non mi chieda il perché. Non glielo saprei dire. La paura e il dolore in certi frangenti sono talmente forti che non riesci proprio a pensare. Ma questa preghiera è stata la mia lampada accesa davanti a Dio e alla Madonna per Andrea.

E POI?

Dopo tre mesi mio figlio si svegliò: era il 14 ottobre 2008.

E COSA SI RICORDA DI QUEL GIORNO?

Semplicemente che eravamo in giardino all'ospedale di Cittadella. Io e mio figlio Andrea sulla carrozzina. Gli chiesi: "Andrea, lo vuoi un caffè?" era una domanda che gli facevo spesso. Gli parlavo e gli facevo le domande più banali ma giusto per interagire continuamente con lui. Solo che, quella volta, dopo tre mesi che non sentivo più la sua voce lui rispose: "sì".

Ci fu un fremito di gioia così grande che non riuscirei a descriverglielo. Cominciai a piangere ma facevo di tutto per non farmi accorgere da Andrea. Subito provai a fargli un'altra volta quella domanda per avere la certezza che quel "sì" non fosse il frutto di una mia impressione o di

una mia illusione.

E LUI?

Lui, prontamente rispose ancora: "sì".

Salimmo insieme in reparto e Andrea salutò di sua iniziativa l'infermiere. Si può immaginare la scena: subito esplose la gioia per tutto il reparto. Tutti coloro che lo seguivano e lo conoscevano accorrevano di corsa verso di noi dicendo "Andrea s'è svegliato! Andrea si è risvegliato dal coma!".

NON SONO UN MEDICO MA HO SAPUTO CHE TALVOLTA, RISVEGLIANDOSI DAL COMA, IL PAZIENTE PUÒ CAMBIARE IL CARATTERE. È VERO?

Sì, i medici avevano avvisato sia me che mio marito. Ma per lui non fu così. Anzi, il dono più prezioso che ho riscoperto in lui è proprio la serenità che questo mio figlio, da allora, ha sempre conservato. E la comunica a tutti. Lo guardi...

Poi, la domenica successiva, lo portai a Messa nella cappellina dell'ospedale ed era un vero piacere, per tutti noi, vedere che partecipava a voce alta rispondendo a tutte le domande della liturgia, tanto che Don Francesco disse: "mamma mia, oggi abbiamo il nostro miracolo vivente in chiesa!".

È RIMASTO TANTO IN OSPEDALE?

È stato dimesso il 31 dicembre.

Poi il giorno dell'Epifania, dopo la santa celebrazione, Andrea mi chiese di poter prendere in braccio il Bambino Gesù perché lo vedeva che, con le Sue manine, gli faceva gesto di avvicinarsi. Il Parroco Don

Roberto glielo fece subito baciare e, dopo, mio figlio mi disse: "mamma, è questo il bimbo che mi ha salvato ma non era vestito così!". Io e mio marito ci guardammo senza dire nulla. Non capivo perché mi avesse detto questo. Tornata a casa gli ho chiesto il perché di quella frase...

E FU COSÌ CHE ANDREA GLI RACCONTÒ IL "SOGNO"?

Sì, mi spiegò il "sogno" che aveva fatto. Infatti in quei 3 mesi di coma, mio figlio aveva vissuto tutto questo tempo come un'unica a lunga visione. Un "sogno" come lo chiama sempre lui...

CE LA RACCONTA?

Dopo l'incidente si ritrovò in un atmosfera tutta buia e offuscata ma - all'improvviso - ha visto illuminarsi tutto quanto di azzurro. Il buio intenso, in cui prima era immerso, divenne di colpo chiaro e gli venne incontro un bimbo. Non riusciva a dargli un età, non l'aveva mai visto prima di allora, ma lo colpiva per la bellezza e la dolcezza che traspariva da quel visino.

MA COM'ERA QUESTO BAMBINO, GLIELO HA MAI DESCRITTO?

Come altezza gli arrivava grosso modo alla vita ed aveva una luce che gli attorniava il viso.

COME QUELLO? (gli indico l'immagine del Piccolo Re?)

Non esattamente (ora è Andrea stesso che parla quasi ad assicurarsi che la spiegazione sia senza imperfezioni): aveva un vestito bello ma

molto semplice. Come una tunicetta sull'azzurro.

Come posso spiegarvelo? È esattamente come Gesù Bambino nella sua Statuina di Arenzano ma senza il vestito tradizionale rosso. E senza nemmeno la corona: è così (indica nuovamente la foto che abbiamo in redazione) ma senza tutti gli abbellimenti e i monili che richiamano la regalità.

MA ALLORA NON È IL PICCOLO RE...

Aspetta (mi ferma subito P. Marco quasi folgorato da una intuizione...) Andrea ha ragione e la soluzione può essere molto più semplice di quanto ora ci possa sembrare!

- E mentre esprime ad alta voce queste parole prende per mano Andrea e la mamma Romina portandoli nel suo studio. Incuriosito mi alzo e vado anch'io col Padre che nel frattempo si è messo già a cercare sul computer le foto scattate 2 anni fa in seguito al restauro della Statuina di Gesù Bambino -.

"Eccolo, era esattamente così" lo ferma Andrea quando vede l'anteprima della terza immagine. L'emozione è palpabile e ci pervade il cuore, mentre il ragazzo continua a ripetere: "Era proprio questo il bambino che mi ha parlato!"

E COSA TI HA DETTO? (Lo incalza la mamma quasi a voler risentire ora, con l'immagine davanti agli occhi di Colui e che gli ha custodito il bene più grande)

Questo bimbo mi ha detto: "Andrea, cosa ci fai tu qui? Non è questa la tua ora. Vieni che ti riporto dai tuoi

cari!". E mentre mi accompagnava lungo la via, mi teneva per mano e mi accarezzava amorevolmente la mano.

QUASI A TRASMETTERTI LE SUE CURE?

Sì, certamente, risponde prontamente Romina, e continua lei il racconto di quel miracolo, che ha già sentito più volte, quasi a voler aggiungere una parte importante. È stata grande l'emozione di sapere che sia io che Andrea stavamo insieme percorrendo la stessa via spirituale accomunati entrambi da Gesù Bambino. Dopo che per la prima volta ho sentito questo racconto gli ho fatto vedere l'immagine del Bambino Gesù di Praga perché mi ero ricordata che mentre lui stava "sognando" tutto questo, io gli mettevo continuamente l'olio benedetto della lampada e pregavo il Piccolo Re con la sua Novena.

AVEVA MAI SENTITO PARLARE DEL SANTUARIO DI ARENZANO?

No. Ho scoperto del Santuario di Arenzano leggendo la provenienza dal foglietto che accompagnava il flaconcino dell'olio. Da allora, mia cugina - cui devo tantissimo - mi ha fornito non so nemmeno io quanti bottiglioni di olio. Me li faceva pervenire puntualmente per lui (indica Andrea). E ha fatto pregare tantissime volte i frati con Sante Messe e Novene per chiedere la guarigione.

Poi l'anno scorso sono venuta di persona ma, questa volta portando anche Andrea. E sa qual è il primo frate che ho incontrato?



NO...

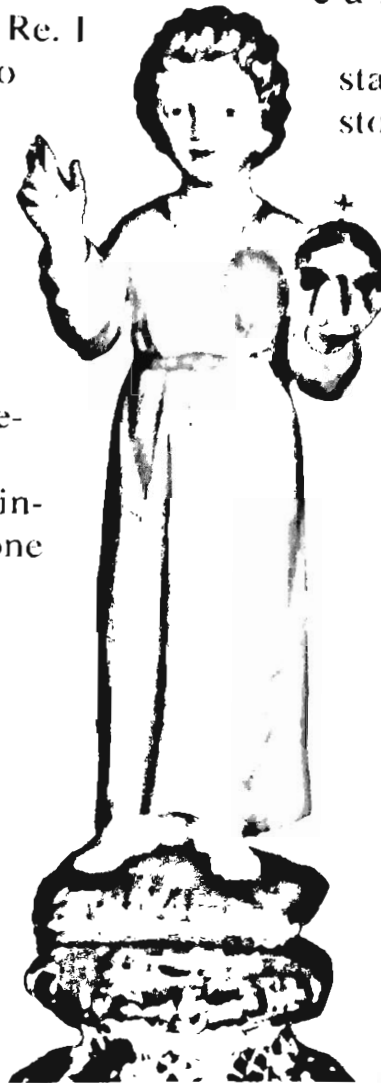
Proprio Padre Marco Cabula; era di turno lui quel giorno in confessionale! Ed è lui che ha tanto insistito affinché questa testimonianza andasse a lode del Piccolo Re. I Padri ci hanno subito donato una bella statuina. Ora sono diventata zelatrice di Gesù Bambino e, pensi, verremo addirittura a festeggiare il compleanno di Andrea il prossimo 18 settembre, proprio qui ad Arenzano con un bel pellegrinaggio.

È il nostro modo per ringraziare tutte quelle persone

che in questa lunga esperienza ci sono stati vicini. In quest'anno, ho portato la Sua immagine a Cittadella (PD), a S. Croce Bogolina (PD), a Laghi (PD), e a Longa di Schiavon (VI)...

Non ringrazierò mai abbastanza Gesù Bambino per questo immenso dono che mi ha concesso riportandomi mio figlio a casa. Lo affido a Lui affinché lo mantenga sempre in salute e sereno e custodisca tutti noi.

Tratto da: "Messaggero di Gesù Bambino di Praga" - Arenzano - articolo a cura di Simona Novara.



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo nel corso del 2013, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Grazie!



Al termine dell' "Anno della Fede" lascio alla vostra riflessione queste belle pagine patristiche

**Dalle «Catechesi» di san Cirillo di Gerusalemme, vescovo
(Catech. 5 sulla fede opera è il simbolo, 10-11; PG 33, 518-519)**

La virtù della fede opera oltre le forze umane

La fede è una sola, ma il suo genere è duplice. **Vi è infatti una fede che riguarda i dogmi** ed è la conoscenza e l'assenso dell'intelletto alle verità rivelate. Questa fede è necessaria alla salvezza, secondo quel che dice il Signore: «Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio» (Gv 5, 24), ed anche: Chi crede nel Figlio, non è giudicato, ma passa dalla morte alla vita (cfr. Gv 3, 18. 24)

O bontà straordinaria di Dio verso gli uomini! I giusti piacquero a Dio nelle fatiche di lunghi anni. Ma quello che essi giunsero ad ottenere attraverso un diuturno ed eroico servizio accetto a Dio, Gesù te lo dona in un breve spazio di tempo. Infatti se tu credi che Gesù Cristo è il Signore e che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo e sarai ammesso in paradiso da colui che vi fece entrare il ladrone pentito. E non avere alcun dubbio a questo riguardo, poiché colui che su questo santo Golgota diede la salvezza al ladrone per la fede di un momento, egli stesso salverà anche te, se crederai.

C'è un altro genere di fede,

anch'esso dono di Cristo. È scritto infatti: «A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza, a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni» (1 Cor 12, 8-9). Pertanto questa fede elargita dallo Spirito come un dono non riguarda soltanto i dogmi, ma è anche causa di prodigi che superano tutte le forze dell'uomo. Chi ha tale fede potrà dire a questo monte: «Spostati da qui a là, ed esso si sposterà» (Mt 17, 20). Se veramente uno, senza dubitare nel suo interno, dice queste parole mosso dalla fede, credendo che così avverrà, allora riceve quella grazia.

Proprio di questa fede è detto: «Se avete fede pari a un granellino di senapa», ecc. (Mt 17, 20); il granello di senapa è piccolissimo in sé, ma è dotato di straordinaria efficacia. Seminato in una piccola porzione di terreno, stende tutt'intorno lunghi rami, e, quand'è cresciuto, può fare ombra agli uccelli del cielo. Così la fede in brevissimo tempo opera nell'anima effetti prodigiosi.

La fede è una rappresentazione interiore che ha per oggetto Dio. È un'intima comprensione,

che la mente, illuminata da Dio, riesce ad avere della sua essenza nella misura consentita. La fede percorre la terra da un'estremità all'altra e, prima ancora della fine del presente ordine, vede come già in atto il giudizio e pregusta già ora il premio promesso.

Abbi dunque quella fede che dipende da te e si indirizza a Dio, perché egli ti possa donare anche quella che opera oltre le forze umane.

Il Simbolo della fede

Nell'apprendere e professare la fede, abbraccia e ritieni soltanto quella che ora ti viene proposta dalla Chiesa ed è garantita da tutte le Scritture. Ma non tutti sono in grado di leggere le Scritture. Alcuni ne sono impediti da incapacità, altri da occupazioni varie.

Ecco perché, ad impedire che l'anima riceva danno da questa ignoranza, tutto il dogma della nostra fede viene sintetizzato in poche frasi.

Io ti consiglio di portare questa



"Questa è la Vittoria che ha vinto il mondo: La NOSTRA FEDE"

(1 lett. di S. Giovanni Ap. cap. 5)

fede con te come provvista da viaggio per tutti i giorni di tua vita e non prenderne mai altra fuori di essa, anche se noi stessi, cambiando idea, dovessimo insegnare il contrario di quel che insegniamo ora, oppure anche se un angelo del male, cambiandosi in angelo di luce, tentasse di indurti in errore. Così «se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un Vangelo diverso da quello che abbiamo predicato, sia anàtema!» (Gal 1, 8).

Cerca di ritenere bene a memoria il simbolo della fede. Esso non è stato fatto secondo capricci umani, ma è il risultato di una scelta dei punti più importanti di tutta la Scrittura. Essi compongono e formano l'unica dottrina della fede. E come un granellino di senapa, pur nella sua piccolezza, contiene in germe tutti i ramoscelli, così il simbolo della fede contiene, nelle sue brevi formule, tutta la somma di dottrina che si trova tanto nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento.

Perciò, fratelli, conservate con ogni impegno la tradizione che vi viene trasmessa e scrivetene gli insegnamenti

nel più profondo del cuore.

Vigilate attentamente perché il nemico non vi trovi indolenti e pigri e così vi derubi di questo tesoro. Stete in guardia perché nessun eretico stravolga le verità che vi sono state insegnate. Ricordate che aver fede significa far fruttare la moneta che è stata posta nelle vostre mani. E non dimenticate che Dio vi chiederà conto di ciò che vi è stato donato.

«Vi scongiuro», come dice l'Apostolo, «al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose, e di Cristo Gesù, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato» (1 Tm 6, 13), conservate intatta fino al ritorno del Signore nostro Gesù Cristo questa fede che vi è stata insegnata.

Ti è stato affidato il tesoro della vita, e il Signore ti richiederà questo deposito nel giorno della sua venuta «che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei regnanti e Signore dei signori; il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile, come nessuno fra gli uomini».



2013-2014: ANNO DELLA FAMIGLIA



PAPA FRANCESCO INDICA NELLA FAMIGLIA IL LUOGO DOVE SI IMPARA AD AMARE E A DIFENDERE LA VITA

IL MOTORE DEL MONDO

Signori Cardinali,
cari Fratelli nell'Episcopato e
nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle,

vi do il benvenuto in occasione della XXI Assemblea Plenaria e ringrazio il Presidente Mons. Vincenzo Paglia per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro. Grazie!

Il primo punto su cui vorrei soffermarmi è questo: *la famiglia è una comunità di vita che ha una sua consistenza autonoma*. Come ha scritto il Beato Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica Familiaris consortio, la famiglia non è la somma delle persone che la costituiscono, ma una «comunità di persone» (cfr nn. 17-18). È una comunità è di più che la somma delle persone. È il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. È fatta di volti, di persone che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile, più debole. Si potrebbe dire, senza esagerare, che la famiglia è il motore del mondo e della storia. Ciascuno di noi costruisce la propria personalità in famiglia, crescendo

con la mamma e il papà, i fratelli e le sorelle, respirando il calore della casa. La famiglia è il luogo dove riceviamo il nome, è il luogo degli affetti, lo spazio dell'intimità, dove si apprende l'arte del dialogo e della comunicazione interpersonale. Nella famiglia la persona prende coscienza della propria dignità e, specialmente se l'educazione è cristiana, riconosce la dignità di ogni singola persona, in modo particolare di quella malata, debole, emarginata.

Tutto questo è la comunità-famiglia, che chiede di essere riconosciuta come tale, tanto più oggi, quando prevale la tutela dei diritti individuali. E dobbiamo difendere il diritto di questa comunità: la famiglia. Per questo avete fatto bene a porre una particolare attenzione alla *Carta dei Diritti della Famiglia*, presentata proprio trent'anni or sono, il 22 ottobre dell'83.

Veniamo al secondo punto – si dice che noi Gesuiti parliamo sempre in tre punti: uno, due, tre. Secondo punto: *la famiglia si fonda sul matrimonio*. Attraverso un atto d'amore libero e fedele, gli sposi cristiani testimoniano che il matrimonio,

in quanto sacramento, è la base su cui si fonda la famiglia e rende più solida l'unione dei coniugi e il loro reciproco donarsi. Il matrimonio è come se fosse un primo sacramento dell'umano, ove la persona scopre se stessa, si auto-comprende in relazione agli altri e in relazione all'amore che è capace di ricevere e di dare. L'amore sponsale e familiare rivela anche chiaramente la vocazione della persona ad amare in modo unico e per sempre, e che le prove, i sacrifici e le crisi della coppia come della stessa famiglia rappresentano dei passaggi per crescere nel bene, nella verità e nella bellezza. Nel matrimonio ci si dona completamente senza calcoli né riserve, condividendo tutto, doni e rinunce, confidando nella Provvidenza di Dio. È questa l'esperienza che i giovani possono imparare dai genitori e dai nonni. È un'esperienza di fede in Dio e di fiducia reciproca, di libertà profonda, di santità, perché la santità suppone il donarsi con fedeltà e sacrificio

ogni giorno della vita! Ma ci sono problemi nel matrimonio. Sempre diversi punti di vista, gelosie, si litiga. Ma bisogna dire ai giovani sposi che mai finiscano la giornata senza fare la pace fra loro. Il Sacramento del matrimonio viene rinnovato in questo atto di pace dopo una discussione, un malinteso, una gelosia nascosta, anche un peccato. Fare la pace che dà unità alla famiglia; e questo dirlo ai giovani, alle giovani coppie, che non è facile andare per questa strada, ma è tanto bella questa strada, tanto bella. Bisogna dirlo!

Vorrei ora fare almeno un cenno a due fasi della vita familiare: *l'infanzia e la vecchiaia*. Bambini e anziani rappresentano i due poli della vita e anche i più vulnerabili, spesso i più dimenticati. Quando io confesso un uomo o una donna sposati, giovani, e nella confessione viene qualcosa in riferimento al figlio o alla figlia, io domando: ma quanti figli ha lei? E mi dicono, forse aspettano un'altra domanda dopo di questa. Ma

io sempre faccio questa seconda domanda: E mi dica, signore o signora, lei gioca con i suoi figli? - Come Padre? - Lei perde il tempo con i suoi figli? Lei gioca con i suoi figli? - Ma no, lei sa, quando io esco da casa alla mattina - mi dice l'uomo - ancora dormono e quando torno sono a letto. Anche la gratuità, quella gratuità del papà e della mamma con i figli, è tanto importante: "perdere tempo"



La vita è fatta di relazioni da costruire.

con i figli, giocare con i figli. Una società che abbandona i bambini e che emargina gli anziani recide le sue radici e oscura il suo futuro. E voi fate la valutazione su che cosa fa questa nostra cultura oggi, no? Con questo. Ogni volta che un bambino è abbandonato e un anziano emarginato, si compie non solo un atto di ingiustizia, ma si sancisce anche il fallimento di quella società. Prendersi cura dei piccoli e degli anziani è una scelta di civiltà. Ed è anche il futuro, perché i piccoli, i bambini, i giovani porteranno avanti quella società con la loro forza, la loro giovinezza, e gli anziani la porteranno avanti con la loro saggezza, la loro memoria, che devono dare a tutti noi.

E questo mi fa rallegrare, che il Pontificio Consiglio per la Famiglia abbia ideato questa nuova icona della famiglia, che riprende la scena della Presentazione di Gesù al tempio, con Maria e Giuseppe che portano il Bambino, per adempiere la Legge, e i due anziani Simeone ed Anna che, mossi dallo Spirito, lo accolgono come il Salvatore. È significativo il titolo dell'icona: *"Di generazione in generazione si estende la sua misericordia"*. La Chiesa che si prende cura dei bambini e degli anziani diventa la madre delle generazioni dei credenti e, nello stesso tempo, serve la società umana perché uno spirito di amore, di familiarità e di solidarietà aiuti tutti a riscoprire la paternità e la maternità di Dio. E a me piace, quando leggo questo brano del Vangelo, pensare che i giovani, Giuseppe e Maria, anche il Bambino, fanno tutto quello che la

Legge dice. Quattro volte lo dice san Luca: per compiere la Legge. Sono obbedienti alla Legge, i giovani! E i due anziani, fanno rumore! Simeone inventa in quel momento una liturgia propria e loda, le lodi a Dio. E la vecchietta va e chiacchiera, predica con le chiacchiere: "Guardatelo!". Come sono liberi! E tre volte degli anziani si dice che sono condotti dallo Spirito Santo. I giovani dalla Legge, questi dallo Spirito Santo. Guardare agli anziani che hanno questo spirito dentro, ascoltarli!

La "buona notizia" della famiglia è una parte molto importante dell'evangelizzazione, che i cristiani possono comunicare a tutti, con la testimonianza della vita; e già lo fanno, questo è evidente nelle società secolarizzate: le famiglie veramente cristiane si riconoscono dalla fedeltà, dalla pazienza, dall'apertura alla vita, dal rispetto degli anziani... Il segreto di tutto questo è la presenza di Gesù nella famiglia. Proponiamo dunque a tutti, con rispetto e coraggio, la bellezza del matrimonio e della famiglia illuminati dal Vangelo! E per questo ci avviciniamo con attenzione e affetto alle famiglie in difficoltà, a quelle che sono costrette a lasciare la loro terra, che sono spezzate, che non hanno casa o lavoro, o per tanti motivi sono sofferenti; ai coniugi in crisi e a quelli ormai separati. A tutti vogliamo stare vicino con l'annuncio di questo Vangelo della famiglia, di questa bellezza della famiglia.

Vi affido alla Santa Famiglia di Nazaret e di cuore vi do la mia Benedizione.

(Continua dal numero precedente)

B. ROLANDO RIVI - SEMINARISTA

IL GIORNO DEL MARTIRIO

Rolando aveva solo 14 anni, poco più di un bambino, mai però si era mimetizzato né aveva nascosto la sua chiara identità d'aspirante appassionato al sacerdozio. In maniera istintiva era consapevole che la mimetizzazione mortifica la pastorale, che si avvale di segni e di simboli, ma anche di gesti concreti. Racconta Mons. Giuseppe Mora: «Spesso in paese scoppiavano dispute alle quali era più conveniente tacere. Capito che in una discussione alcuni attaccarono ingiustamente la Chiesa e l'attività dei sacerdoti. Rolando difese a fronte alta Gesù, il Papa, la Chiesa e i sacerdoti, senza paura alcuna».

Il 10 aprile 1945, martedì dopo la domenica in Albis, al mattino presto è già in chiesa. Esce contento perché ha ricevuto l'Eucaristia, non sa ancora che sarà per lui il viatico.

Torna a casa, e libro sottobraccio va al boschetto a studiare, indossando come sempre la talare. A mezzogiorno, non vedendolo rientrare, i genitori lo cercano. Tra i libri trovano un biglietto: «Non cercatelo, viene un momento con noi».

I partigiani lo hanno portato alla loro base sull'Appennino Emiliano. Lo spogliano della veste talare. Lo insultano, lo percuotono con la cinghia sulle gambe, lo schiaffeggiano. Adesso hanno davanti un ragazzino coperto di lividi, piangente. Rolando rimane nelle mani di quegli uomini per tre giorni. Una valanga di bestemmie contro Cristo, insulti contro la Chiesa, il sacerdozio, e scherni volgari. Quindi, l'onore della flagellazione sul suo

corpo di ragazzo. Rolando piange e geme, qualcuno si commuove e propone di lasciarlo andare perché è soltanto un fanciullo, e non c'è motivo

o pretesto per ucciderlo. Ma altri si rifiutano: «Taci, o farai anche tu la stessa fine». Prevale l'odio al prete, all'abito che lo rappresenta. Decidono di ucciderlo: «Avremo domani un prete in meno!». Scende ormai la sera, e lo portano sanguinante in un bosco presso Piane di Monchio (a Modena). Davanti alla fossa già scavata, Rolando comprende tutto. Singhiozza, implora d'essere risparmiato. Gli viene risposto con un calcio. Allora dice: «Voglio pregare per la mia mamma e per il mio papà». S'inginocchia sull'orlo della fossa e prega per sé, per i suoi cari, forse per i suoi stessi uccisori. Due scariche di rivoltella lo rotolano a terra nel suo sangue. Un ultimo pensiero, un ultimo palpito del cuore per Gesù, perduto amato, poi la fine. Gli assassini lo coprono con poche palate di terra e di foglie secche. La veste da prete diventa un pallone da calciare, poi sarà appesa come «trofeo di guerra» sotto il porticato d'una casa vicina.

Era il 13 aprile 1945. Con la vita, la parola e perfino il suo sangue aveva proclamato: «Quanto ho di più caro al mondo è Cristo».



I NOSTRI SANTI

2 GENNAIO

SAN GREGORIO NAZIANZENO E SAN BASILIO MAGNO

Tu hai indagato le profondità del diritto. In questo versetto dell'invocazione, a lui dedicata, la liturgia della Chiesa d'Oriente riconosce il carisma eccellente di questo Gregorio, uno dei numerosi santi vescovi di questo nome, nei confronti degli altri padri della Chiesa. Siamo insolitamente assai ben informati sulla sua vita, perché lui stesso, in maniera inconsueta per quei tempi, ha scritto moltissimo di sé: nelle sue omelie, ricche di dati autobiografici, in composizioni poetiche e nelle sue lettere, che egli stesso ha provveduto a raccogliere. La conseguenza è che di questo padre noi riusciamo a percepire anche la fragilità umana, non dissimile dalla nostra: le sue paure, i suoi ripensamenti, qualche volta anche le sue fughe, e la sua ingenuità, oltre all'amore per la Chiesa e per la sua pace, nonché per la verità e l'integrità della fede ortodossa. Tutto però è, per così dire, sovrastato dalla sua capacità - vero e proprio dono di predilezione - di penetrare nell'abisso insondabile e misterioso della vita divina, per trasmettere alla Chiesa le inattingibili ricchezze che vi sono

nascoste. Per questo egli è l'unico santo al quale la Chiesa d'Oriente ha attribuito lo stesso titolo di teologo, meritato dall'apostolo ed evangelista Giovanni per avere appreso dal Salvatore, reclinato sul Suo petto nella mistica Cena, gli ineffabili misteri della vita trinitaria, le ricchezze infittite del Verbo e i misteri nascosti. Dunque S. Gregorio il teologo: così è conosciuto e venerato (il 25 gennaio) nell'ortodossia greca e slava. In Occidente invece è conosciuto come S. Gregorio Nazianzeno, dal nome della città, Nazianzo, dove trascorse la maggior parte della sua vita. Qui infatti era vescovo suo padre, anch'egli chiamato Gregorio, convertito al cristianesimo dalla moglie Nonna; il teologo nacque però ad Arianzo, nella Cappadocia sud-occidentale, fra il 329 e il 330, in una proprietà di campagna della famiglia, appartenente a quella ricca nobiltà che avrebbe fornito al paese tanti suoi vescovi. "Ti fu concessa anche la bellezza dell'eloquio", continua ancora l'invocazione liturgica. Questo e il dono umano, rispetto a quello soprannaturale della "teologia", di cui Gregorio fu arricchito in modo eminente, al punto da essere definito il

“Demostene cristiano”. Rettore impeccabile dall’eloquenza fiorita, scrittore raffinato dallo stile ricercato e poeta fecondo di grande efficacia e espressiva - è stato definito il più grande poeta cristiano di lingua greca - egli pose queste sue doti al servizio della verità, per dare una idea di quella bellezza inesprimibile di cui come “teologo” aveva avuto esperienza. La sua amicizia con il grande Basilio, rimasta esemplare nella chiesa, si fondò anche sulla complementarietà dei loro ruoli: il rigore speculativo dell’uno e l’eloquenza appassionata dell’altro. Si può dire che Gregorio, prima di diventare interprete autentico del pensiero dell’arcivescovo di Cesarea dopo la sua prematura scomparsa, era stato, per così dire, la sua bocca, in un rapporto comparabile a quello di Aronne, il sacerdote dalla lingua sciolta, nei confronti di Mosé, guida del popolo e grande legislatore. Gregorio e Basilio si erano conosciuti, adolescenti rampolli di due grandi famiglie, alla scuola di retorica di Cesarea di Cappadocia; in seguito il loro cammino di formazione si era differenziato, perché mentre Basilio aveva continuato gli studi a Costantinopoli, Gregorio era andato prima a Cesarea di Palestina e poi ad Alessandria d’Egitto. Ma la loro amicizia (che Gregorio stesso sintetizzerà nella formula “un’anima in due corpi”) nacque ad Atene, dove, per completare gli studi, si ritrovarono. Qui, nonostante i due cappadoci fossero pressoché coetanei - e semmai era Gregorio ad essere leggermente più anziano - il loro rapporto venne configurandosi come una specie di discepolato o figliolanza spirituale di

quest’ultimo nei confronti di Basilio (per questo oggi, nella Chiesa latina, i due santi, con il titolo di dottori della Chiesa, sono commemorati insieme il 2 gennaio, nel giorno cioè della tradizionale memoria di Basilio).

Nonostante questa sua eccellenza nell’arte allora più apprezzata, quella della retorica - continua con un’immagine un po’ inconsueta l’inno liturgico già più volte citato - “Il flauto pastorale della tua teologia ha vinto le trombe dei retori”.

La cultura mondana, se fine a se stessa e un grande inganno, perché appariscente ma inconsistente (“le trombe”); soltanto, se ridimensionata, può divenire un utile strumento, anziché un ostacolo, per la diffusione della vera sapienza, che è quella rivelata da Dio...

Infatti il soffio sottile ma penetrante dello strumento (“il flauto”), modulato sapientemente dal pastore terreno del gregge di Cristo si impone sui vani clamori della sapienza mondana.

Sottolineando questo la Chiesa d’Oriente mostra di avere raccolto l’essenziale della testimonianza cristiana di S. Gregorio; è questo un elemento presente anche in modo esplicito nel suo insegnamento, là dove in una poesia egli ricorda che “è giusto che la sapienza dello Spirito Santo, che scende dal cielo e che proviene da Dio, cambiò radicalmente e Gregorio, dai padri del concilio riunito a Costantinopoli (il II ecumenico, 381), ricevette il meritato riconoscimento per la sua abnegazione, il suo zelo per la verità e l’aver speso la vita per la Chiesa: venne finalmente eletto, questa volta con tutte le regole, Arci-

vescovo di Costantinopoli, divenendo così la seconda autorità nella chiesa universale, dopo il Papa di Roma. Ma il suo calvario non era finito, il suo annientamento di sé non aveva ancora toccato il punto più basso: il peggio doveva ancora venire. Molti, per invidia e gelosia, incominciarono a contestare la regolarità della sua elezione e soprattutto la liceità del suo trasferimento dalla sede di Sasi ma lui, dopo deboli difese, decise di rinunciare a tutto (in fondo, per un monaco anche le cariche ecclesiastiche, e soprattutto le più prestigiose, facevano parte dell'apparato del mondo). Si dimise - una delle miniature, che illustrano i suoi carni autobiografici, lo mostra mentre rimette il bastone pastorale nelle mani dell'imperatore per ritornare all'amata solitudine: ancora una fuga, forse la più eroica.

Ritornò invece a Nazianzo, a reggere di nuovo la diocesi che era stata del padre, finché, dopo due anni, vi fece eleggere finalmente un nuovo vescovo. Poté così ritirarsi in quella tenuta paterna di Arianzo, che lo aveva visto nascere e che l'avrebbe visto morire nel 389-390, dopo avere trascorso gli ultimi anni nella composizione delle sue opere e nell'osservanza delle regole monastiche.

È difficile scegliere pochi esempi per mostrare la traccia profonda che S. Gregorio il Teologo ha lasciato nella metodologia teologica, nello stile liturgico e nella speculazione filosofico-religiosa dell'Oriente ortodosso.

Bisogna riconoscere che la sua teologia si è spinta sino alla definizione, con il massimo della chiarezza possibile, dei caratteri distintivi delle divine persone nel mistero della vita trini-



taria: "Il nome proprio di colui che è senza origine è il Padre; il nome proprio di colui che è generato senza cominciamento è il Figlio; il nome proprio di colui che procede o viene senza essere generato è lo Spirito Santo (Orazione, 30, 19).

Le divine persone sono divise senza divisione, se così posso dire, e sono unite nella divisione. In effetti la divinità è una in tre, e i tre sono uno, nel quale la divinità risiede, o, per parlare in modo più preciso, che sono la divinità. Noi vogliamo evitare gli eccessi e i difetti, non fare della divinità una confusione, né della divisione una separazione (Orazione, 39,11)". Allo stesso modo, il successivo esempio, relativo alla sua lucida esposizione del mistero cristologico, ci fornisce anche un saggio significativo dello stile caratteristico della sua eloquenza, fatto di antitesi che, lungi dall'essere esercizio di pura retorica, ci comunicano verità profondissime (come segno ulteriore dell'importanza di questo autore, questo procedere per antitesi diventerà caratteristico della poesia liturgica "bizantina"): "Il Verbo stesso di Dio, colui che è prima del tempo, invisibile, l'incomprensibile, colui che è al di fuori della materia, il principio chi ha origine dal principio, la Luce che nasce dalla Luce, la fonte della vita e dell'immortalità, l'espressione dell'archetipo divino, il sigillo che non conosce mutamenti, l'immagine invariata e autentica di Dio, colui che è termine del Padre e sua Parola, viene in aiuto alla sua propria immagine e si fa uomo per amore dell'uomo. Assume un corpo per salvare il corpo e per amore della

mia anima accetta di unirsi ad un'anima dotata di umana intelligenza... Colui che dà agli altri la ricchezza si fa povero. Chiede in elemosina la mia natura perché io diventi ricco della sua natura divina. E colui che è la totalità, si spoglia disse fino all'annientamento. Si priva infatti, anche se per breve tempo, della sua gloria, perché io partecipi della sua pienezza... Io ho ricevuto l'immagine di Dio, ma non l'ho saputa conservare intatta. Allora egli assume la mia condizione umana per salvare me, fatto a sua immagine, e per dare a me, mortale, la sua immortalità... Dio si fece uomo e morì perché noi ricevessimo la vita. Così siamo resuscitati con lui perché con lui siamo morti, siamo stati glorificati perché con lui siamo glorificati (Orazione 45,9 22-28)".

Per concludere ecco le mirabili parole con cui S. Gregorio esprime, in un unico passo, i presupposti dell'antropologia e dell'escatologia cristiana: "Dio ha assunto in pieno la nostra umanità ed è stato povero per far risorgere la carne, salvar nell'immagine primitiva e restaurare così l'uomo perché diventiamo una cosa sola con Cristo. Egli si è comunicato interamente a noi. Tutto ciò che egli è, è diventato completamente nostro. Sotto ogni aspetto non siamo lui. Per lui portiamo in noi l'immagine di Dio dal quale e per il quale siamo stati creati. La fisionomia e l'impronta che ci caratterizza e quella di Dio... È necessario che io sia sepolto con Cristo, che risorga con Cristo, che sia coerede di Cristo, che diventi figlio di Dio, anzi che diventi lo stesso Dio" (Orazioni 7,23-24).

IMMERSI NEL MISTERO DELL'UNIVERSO

Fino ad epoche recenti, ben poco era conosciuto al di là del nostro sistema solare, ben poco della struttura della materia.

Talete di Mileto, 600 anni prima di Cristo, credeva che la terra fosse un disco galleggiante sul mare e che la volta celeste fosse una specie di coppa appoggiata sulla terra.

Fino a Copernico, verso la fine del Medioevo, dominò la visione geocentrica di Claudio Tolomeo.

La terra ferma al centro dei cieli ed il sole ruotante intorno a lei.

Il sistema copernicano e galileiano dimostrò la diversità dei moti dei pianeti attorno al sole, ma non andò molto al di là nello scrutare l'universo.

Solo recentemente i moderni telescopi, i complicati calcoli matematici, i satelliti artificiali ed i viaggi spaziali hanno fatto scoprire l'incredibile complessità e le dimensioni immense dell'universo, i cui confini sono ancora irraggiungibili. Restiamo attoniti e quasi sgomenti quando cerchiamo di applicare all'universo il nostro modo di pensare lo spazio e il tempo.

La nostra terra ha una circonferenza di 40mila chilometri. La luce corre a 300mila chilometri al secondo.

Mentre pronunciamo la parola "uno" essa ha fatto sette volte e mezzo il giro del mondo. Ma l'unità di misura usata dagli astronomi è l'anno luce, cioè lo spazio percorso dalla

luce in un anno. Poiché in un giorno ci sono 86.400 secondi e in un anno 31.536.000, un anno luce corrisponde a quasi 76mila miliardi di chilometri.

La mente si smarrisce. Non siamo in grado di ricorrere alla immaginazione. Eppure lo spazio fino ad ora scrutato copre la distanza di un miliardo di anni luce! La terra si trova all'interno dell'ammasso della Vergine nel quale sono riunite 2500 galassie, ciascuna delle quali è formata da miliardi di stelle. La nostra galassia, a forma di spirale, ha un diametro di 100mila anni luce. 100 miliardi di chilometri misura l'asse del nostro sistema solare e 100 milioni di chilometri misurano sei settimane dell'orbita terrestre attorno al sole. Alla terra ci vogliono quattro giorni per percorrere 10 milioni di chilometri.

Anche la riflessione sull'origine dell'universo ci lascia senza fiato. La più accreditata teoria è oggi quella del Big Bang: 13 miliardi e 800 milioni di anni fa tutta la materia oggi dispersa nell'immensità dell'universo sarebbe stata concentrata in uno spazio limitatissimo: addirittura, secondo alcuni, dal nulla sarebbe comparso un punto dove energia e materia avrebbero avuto una inimmaginabile densità. Quel punto sarebbe esploso con un fragore talmente grande che ancora oggi, a tanta distanza di tempo, se ne sentirebbe l'eco negli spazi inter-

galattici e interstellari.

Gli scienziati hanno constatato che i corpi stellari sono in espansione, si allontanano, cioè, l'uno dall'altro. La velocità di espansione è calcolabile e, andando a ritroso nel tempo, si arriverebbe a quel Big Bang di cui si è detto. Anche le onde di tipo sonoro andrebbero attenuandosi nel tempo e quindi diverrebbero sempre più intense tornando a ritroso fino a quello straordinario Big Bang di 13 miliardi e 800 milioni di anni fa.

Lo stupore e il senso di mistero non diminuiscono se dall'inimmaginabilmente grande si passa all'incredibilmente piccolo: dal macrocosmo al microcosmo. Anche la struttura intima della materia è stata conosciuta piuttosto di recente.

Un atomo di carbonio misura dieci miliardesimi di metro. Esso contiene un nucleo e sei elettroni e qui le misure diventano ancora più inquietanti per la loro difficile pensabilità. Siamo nell'ordine di un "picometro" cioè di un millesimo di miliardesimo di metro quando si vuoi misurare il nucleo.

E nel nucleo vi sono 6 protoni e 6 neutroni.

Dimensione: un milionesimo di

questo verrebbe meno la meraviglia della vita umana.

Spazio e tempo avrebbero concorso al comparire dell'uomo. Dalla materia inanimata, ai primi vegetali e poi ai batteri, ai molluschi e poi, attraverso milioni di anni, ai pesci e ai rettili e agli uccelli e infine ai mammiferi e infine ... , ecco l'uomo, in cui la materia si organizza fino al punto di permettere pensiero, libertà, amore. Tutto nell'universo sembra tendere a lui. Che significato avrebbe una immensità di materia inconsapevole della sua esistenza? Anche chi non crede in Dio o brancola a tentoni nel buio del dubbio, non può non avvertire la forza dell'ipotesi che, se nel tutto vi è un senso, questo va scoperto in lui, nell'uomo.

Se c'è stata una evoluzione dalla semplicità della materia inanimata alla complessità ancora largamente inesplorata del nostro cervello, deve esservi stato un disegno teso al raggiungimento di un fine. Il tempo e lo spazio sono in funzione di questo fine. La teoria della relatività dimostra che tempo e spazio sono in funzione l'uno dell'altro.

Non vi può essere un grande tem-





Dio creatore guarda Adamo che emerge al suo cospetto; da Bocca a faccia, la lama di luce che è l'Alito di vita.

po senza un grande spazio. Perciò la lunghissima evoluzione che ha portato all'uomo aveva bisogno di uno spazio enorme. L'universo appunto. L'uomo, perciò, anche soltanto considerando le cose a prescindere dalla riflessione metafisica e religiosa, appare figlio dell'immenso.

In definitiva se l'uomo è il fine dell'intero universo bisogna rovesciare la domanda: interrogando sé stesso e scoprendo il senso di sé stesso l'uomo può capire il senso dell'intero universo.

Anche ogni singolo essere umano ha avuto un inizio. Un certo numero di anni fa né chi scrive né chi legge esisteva.

Improvvisamente siamo comparsi dal nulla. Per ciascuno di noi la creazione è avvenuta allora.

E se è vero che l'uomo è l'esito finale dell'Universo, allora ciascun nostro inizio non è soltanto creazione in atto (passaggio dal nulla all'esistenza

non tredici miliardi e 800 milioni di anni fa, ma oggi): è anche la creazione più vera.

Il vero Big Bang è il concepimento. Da allora il nostro corpo ha cominciato ad espandersi con una velocità e una organizzazione più impressionante di quanto è avvenuto nell'universo. Basti pensare che dalla prima cellula iniziale derivano i centomila miliardi di cellule che compongono il corpo adulto di un uomo e di una donna. Anche dal punto di vista numerico l'uomo vince sulle stelle: una galassia può avere centinaia o migliaia di miliardi di stelle. Molte, ma comunque è un numero inferiore a quello delle cellule che compongono un corpo umano. Colpisce poi il finalismo che determina la collaborazione di ogni cellula con tutto il resto del corpo, nonché la velocità della costruzione specialmente prima del parto.

Il paragone che abbiamo proposto



tra l'universo e l'uomo porta ad alcuni corollari. Vi è una certa analogia tra l'inizio del cosmo, così come viene oggi ipotizzato dalla maggioranza degli scienziati, e l'inizio di ogni singola vita umana.

Un punto. Un punto che improvvisamente compare dal nulla.

Un punto che contiene una enorme forza espansiva e organizzativa. Un punto in rapida coordinata espansione. Un punto destinato a divenire qualcosa di incommensurabile: nell'ordine della materia inanimata per quanto riguarda l'universo, nell'ordine del pensiero per quanto riguarda l'uomo, capace di abbracciare con la mente l'intero universo.

Se qualcuno avesse distrutto il punto da cui ebbe inizio il cosmo, non ci sarebbe l'universo. Avrebbe distrutto il Creato.

Se qualcuno elimina l'embrione umano anche quando ha le dimensioni di un punto non solo distrugge un uomo, ma commette qualcosa di

irreparabile, perchè quel determinato essere umano non è sostituibile. Quale che egli sarebbe stato, intelligente o di modesta levatura intellettuale, qualcosa è stata sottratta alla storia del mondo, la quale, sia pure per una parte dell'ordito, non potrà più essere riparata. Il danno può essere giudicato per lo più modesto, ma chi può dire chi sarebbe stato quel figlio-embrione divenuto adulto? Dante, Beethoven, Leonardo da Vinci sono stati embrioni. Senza di loro tutti noi saremmo diversi. Chi può dire quanti tra i milioni e milioni di embrioni distrutti con l'aborto o con le varie forme di premeditata eliminazione di figli generati in provetta avrebbero potuto dare un contributo potente al progresso della civiltà, della medicina, della solidarietà, della scienza?

Tratto da
"SÌ ALLA VITA"
Luglio/Agosto 2013

CRONACA DEL SANTUARIO

Trascorsi i mesi estivi, le feste nelle varie parrocchie di Camogli e del Vicariato, con l'inizio delle scuole è ricominciata anche la *Scuola di Catechismo*. Svolgere le lezioni di dottrina nel Santuario, da un punto di vista può essere negativo per i fanciulli perché perdono il senso di appartenenza alla parrocchia. Da un altro punto di vista invece, questo si rende necessario per la distanza esistente tra il Boschetto e l'Assunta. Questo legame tuttavia è necessario, e lo si rende evidente al momento in cui i bambini e i ragazzi devono ricevere i sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima.

La parrocchia è il punto di riferimento per tutta la vita parrocchiale. La funzione del Santuario non è di sostituzione ma esclusivamente di aiuto, per tutti coloro che per vari motivi frequentano il catechismo e la S. Messa nelle sue immediate vicinanze.

Il Santuario è stato voluto da Maria S.S. non solo per le necessità di allora ma anche per quelle ora presenti. I bambini che frequentano la scuola di catechismo sono circa 35 e cinque le catechiste. Le ringraziamo per il lavoro che svolgono con i bambini e direi con tanta passione e fede.

Il **24 ottobre** abbiamo cominciato a pregare in modo particolare per i fedeli defunti.

Con soddisfazione possiamo affermare che sia la S. Messa delle 8,30 nell'Oratorio dell'Addolorata, che quella delle 17 nel Santuario, l'affluenza è stata buona. Se poi si aggiungono tutti i fedeli che nelle altre parrocchie si sono riuniti a pregare per i fratelli e sorelle defunti, il risultato è soddisfacente. Siamo sicuri che chi aveva bisogno della preghiera dei fedeli, nell'altra vita, sarà verso di noi riconoscente.

"Pregare Dio per i vivi e per i morti" ricordiamoci sempre che è un'opera di misericordia spirituale.

Il **17 novembre**, i nostri cantori, quelli di Ruta, e la Banda di Camogli, hanno festeggiato S. *Cecilia*, patrona del canto e della musica.

Con il mese di novembre i nostri presepeisti hanno iniziato la realizzazione dell'ormai tradizionale *Presepe meccanizzato*. Anche quest'anno siamo certi che riusciranno a fare del loro meglio per farci gustare il mistero del S. Natale. Li ringraziamo per la loro disponibilità e i sacrifici che hanno fatto per la gloria del Signore (e per la nostra gioia).

Sempre in questo mese si è concluso l'*Anno della Fede* indetto da Benedetto XVI e continuato da Francesco I. Ricordiamo a tutti che la fede è un dono da chiedere continuamente. Essa non deve affievolirsi, o perdersi, ma crescere. I rimedi sono la preghiera, la lettura, lo studio, l'ascolto e la meditazione

della Parola di Dio e della Chiesa.

Dicembre ci farà rivivere l'attesa della nascita di N.S. Gesù; la festa dell'Immacolata Concezione, e la

■ 17 NOVEMBRE - S. Cecilia

Organizzata dalla Corale "Don Piero Benvenuto" e secondo una tradizione ormai collaudata, al Santuario Nostra Signora del Boschetto, domenica 17 novembre, durante la messa delle 11, tre realtà musicali camogliesi hanno celebrato Santa Cecilia, Patrona della musica e dei musicisti. Sono le corali del Boschetto e don G.B. Calvi (Ruta) e la Banda Musicale "Città di Camogli". Una funzione molto partecipata e sentita dai camogliesi: navata colma e un piccolo anticipo dell'atmosfera gioiosa che accompagna al Natale. All'ingresso, diretti dal M° Giancarlo Dalorto, i coristi hanno intonato "Jubilate Deo", accompagnati dalla banda. I riti introduttivi sono stati caratterizzati dal canto del Kyrie e del Gloria tratti dalla "Missa de Angelis";

Novena del S. Natale, ci aiuteranno a comprendere meglio questo grande mistero della nostra fede.

all'organo il M° Fabrizio Fancello, organista titolare della Cattedrale di San Lorenzo in Genova e direttore della corale del Santuario. Quindi le due letture, dal libro del profeta Malachia e la seconda lettera di San Paolo Apostolo ai Tessalonicesi, intervallate dal salmo responsoriale, "Il Signore giudicherà il mondo con giustizia". Il significato del Vangelo di Luca è stato illustrato, all'omelia, dal Rettore, don Francesco Marra, che ha invitato la comunità ad affrontare le difficoltà e il quotidiano con perseveranza, pregando Dio e la Madonna «che non ci abbandonano mai». Don Marra ha ringraziato coristi e musicisti: «Il Signore è contento dei vostri canti, della vostra musica», esortando tutti a proseguire con costanza il servizio musicale reso alla comunità e alla cittadinanza. La musica come "stru-



Gruppo finale corali Don Piero Benvenuto, GB Calvi e la banda città di Camogli.



Il coro durante un'esecuzione

mento" che affratella. Che avvicina anime e cuori. Un concetto-messaggio che, in altre parole, aveva espresso anche Papa Benedetto XVI, profondo conoscitore dei segreti e del fascino del pentagramma: *«Sono convinto che la musica sia veramente il linguaggio universale della bellezza, capace di unire fra loro gli uomini di buona volontà su tutta la Terra e di portarli ad alzare lo sguardo verso l'Alto e ad aprirsi al Bene e al Bello assoluti, che hanno la loro ultima sorgente in Dio stesso»*. Alla presentazione dei doni e delle offerte portati all'altare da una rappresentanza della banda presieduta da Angela Vespa, i maestri Fabrizio Fancello, Luca Salin (violino), Maurizio Baroso (flauto traverso) e Giancarlo Dalorto (fagotto), hanno eseguito l'Allegro dalla Sonata II di G.B. Sammartini (1700/01-1775): compositore dell'area milanese, si adoperò per la diffusione della musica strumentale e preannuncia quello che sarà lo stile di Haydn e Mozart. Ancora canti e musiche, nel clima "caldo" di intimismo e fede che il Santuario caro alla gente di

mare sa offrire: Santo, Padre Nostro, Agnello di Dio. Durante l'Eucarestia le corali hanno intonato "Il pane del cammino" sostenuti dalle note della banda. Un bel gruppo di chierichetti - compunti e attenti - ha servito messa. Dopo i riti di conclusione l'esecuzione dell'Inno alla Madonna del Boschetto, un canto tradizionale che ha aggiunto emozione a emozione. Prima dell'arrivederci, su invito di don Marra, ancora un Allegro dalla Sonata IV di Sammartini con i fedeli che hanno tributato un lunghissimo applauso a coristi e musicisti i quali, con i maestri e le famiglie, si sono ritrovati tutti insieme nel chiostro per il pranzo, per gustare un ricco menù preparato dalle massaie di casa: dalla pasta al ragù con polpette al "ventaglio" di torte salate e focacce fino ad arrivare al "carrello" dei dolci. I commensali hanno vissuto momenti di spensieratezza e di allegria. Perché la forza di una comunità è basata, soprattutto, sulla condivisione.

ROSSELLA GALEOTTI

SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino



tubino





SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Diletta
- Martina
- Francesca
- Francesco
- Michela
- Federico
- Emanuele
- Ognò Gioia

FUNERALI

30 settembre - GAZZOLO DAVIDE
deceduto Ospedale di Massa
residente in Via S. Giacomo, 3

5 ottobre - ONETO CATERINA
vedova ALBERTI
deceduta in Via L. Bozzo, 12/9

11 ottobre - ABRAM ENRICO
residente in Via E. Figari, 16/2

12 ottobre - GIURINI IRIS
vedova CRESCENZO
deceduta in Via P. Riso, 42/4

16 ottobre - OLIVARI GIULIA
vedova MARCHI
deceduta nell'Istituto Gigi Ghirotti
residente in Via Castagneto Scià, 23/17

26 ottobre - VIACAVA FRANCA
vedova BRICHETTO
deceduta all'ospedale Galliera
residente in Via Castagneto Seià

31 ottobre - PODESTÀ ENRICO RENATO
deceduto a Milano
residente in Via Figari, 8A

4 novembre - BIAGI FERNANDA
vedova FAVALE
deceduta all'ospedale S. Martino

22 novembre - TORRE MARIA
deceduta all'ospedale S. Martino
residente in Via Ruffini, 1/11

26 novembre - ANTOLA ANTONIO
residente e deceduta in Via P. Schiaffino, 48/6

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Agosto 2013

CARINA Elena

Settembre 2013

BRINZO Marta

MORTOLA Giacomo

Ottobre 2013

WADE Stella

GENNA Alessio

DHIMA Xhoia

OGNO Gioia

SOGNO Nicolò

RUSSO Luca

FIORI D'ARANCIO

SCHIAVONE Denis e MUSUMECI Francesca, il 14 settembre 2013, a Camogli, Parrocchia Basilica di Santa Maria Assunta

TOSI Davide e LORUSSO Carolina, il 1° settembre 2013, a Genova, Parrocchia di San Francesco d'Albaro

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

MARZIALE Mario, deceduto il 18 settembre 2013, era nato nel 1930

TERRILE Teresa, deceduta il 23 settembre 2013, era nata nel 1916

BARBAGELATA Mario, deceduto il 1° ottobre 2013, era nato nel 1921

ONETO Caterina, deceduta il 4 ottobre 2013, era nata nel 1927

MASSA Carla, deceduta il 6 ottobre 2013, era nata nel 1934

GIURINI Iris, deceduta il 10 ottobre 2013, era nata nel 1921

GULLOTTI Marianna, deceduta il 22 ottobre 2013, era nata nel 1919

Fuori Comune

CAUSI Amalia, deceduta a Rezzoaglio il 16 settembre 2013, era nata nel 1921

MACCIÒ Martino, deceduto a Genova il 19 settembre 2013, era nato nel 1921

GAZZOLO Davide, deceduto a Monza il 26 settembre 2013, era nato nel 1940

ABRAM Enrico, deceduto a Genova l'8 ottobre 2013, era nato nel 1942

PERAGALLO Caterina, deceduta a Genova il 13 ottobre 2013, era nata nel 1917

VIACAVA Franca, deceduta a Genova il 25 ottobre 2013, era nata nel 1947

MUSETTI Bruna Rita, deceduta a Genova il 29 ottobre 2013, era nata nel 1932

BIAGI Fernanda, deceduta a Genova il 2 novembre 2013, era nata nel 1927

SCRIVETECI A:

nostrasignoradelboschetto@gmail.com

CAMOGLI

IL TEATRO SOCIALE

Sorse in quel periodo storico nazionale, immediatamente successivo alla conseguita unità territoriale col trasferimento della Capitale in Roma, e precisamente tra il 1874 ed il 1876 ad opera di un'accolta egregia di concittadini Camogliesi di tendenza liberale.

Così veniva definita la nascita del Teatro Sociale di Camogli che, nei primi anni di vita, fu luogo di incontro per camogliesi di tendenza "liberale", almeno all'inizio, per poi diventare centro di confronto e dibattito tra realtà ideologiche diverse e contrastanti.

Come nel caso di molte altre città e luoghi di cultura, la costruzione del Sociale rappresenta il successo e l'affermazione politica ed economica della borghesia locale. Camogli viveva, nella seconda metà dell'Ottocento, un periodo di particolare fortuna e fioritura, portato soprattutto (e ovviamente) dalla sua vocazione marittima e dal suo stretto rapporto con Genova e con i suoi armatori.

In questo periodo, infatti, economia e attività marittima si unirono come non mai con gli avvenimenti storici che toccavano Genova e la Liguria.

Prima tappa per lo sviluppo dell'attività marittima del piccolo borgo fu il noleggiamento della flotta mercantile alla Francia di Luigi Filippo, in partenza per la conquista dell'Algeria, tra il 1830 e il 1835. La guerra, di nuovo,

fu veicolo trainante per l'economia camogliese, tra il 1853 e il 1856, anni che videro l'armamento di grossi trasporti marittimi per rifornire le truppe durante la guerra di Crimea.

Questi avvenimenti arricchirono la marineria di Camogli: noleggi di navi, premi di assicurazione, stipendi. La ricchezza che ne derivò fu reinvestita, per portarne di nuova. Nuove navi, nuove imprese di armatori e nascita di nuove rotte d'oltremare.

Nel 1853, Nicolò Schiaffino diede vita ad un nuovo tipo di assicurazione, con la fondazione della Mutua Marinara Camogliese: essa infatti, fu, nel mondo, la prima mutua marinara di assicurazioni capace di rifondere integralmente un armatore che avesse perduto un veliero.

Lapice della ricchezza e del successo Camogli lo visse nel 1875, anno in cui i suoi armatori possedevano un terzo del tonnellaggio nazionale.

Gli anni '70 dell'Ottocento furono un susseguirsi di successi, in Italia e all'estero, per il borgo marinaro, tanto che nel 1878 la Mutua Marinara Camogliese venne premiata all'Esposizione Internazionale di Parigi.

Sul fronte interno, invece, Camogli lavorò per assicurarsi autosufficienza e buon livello di vita: nel 1868 nacque la Casa della Provvidenza, nel 1876 l'Asilo Infantile. Il 1874 e il 1875 videro la nascita della Scuola di Nautica e nello stesso periodo sorsero istituti di credito e banche, direttamente coinvolti

nell'attività del settore armatoriale.

Questa intensa attività commerciale, economica e sociale portò ad un grande riconoscimento, per Camogli: il 3 maggio 1877, infatti, re Vittorio Emanuele II le conferì il titolo di città... avendo esso convenientemente provveduto ai pubblici servizi ed in particolar modo all'istruzione e alla beneficenza.

Un teatro per i camogliesi

L'anno prima, 1876, era stato inaugurato il Teatro Sociale, a cui si lavorò dal 1874, anno a partire dal quale si realizzarono le più importanti opere pubbliche per la città.

I lupi di mare, gli armatori, i capitani e i *mercatores*, dopo aver pensato alla Chiesa, all'Ospedale, alla piccola Casa della Provvidenza, all'Asilo, e a tutte le altre opere di beneficenza cittadina, si trovarono d'accordo erigere un Tempio all'Arte. Sorse così il bel Teatro Sociale costruito - sia permessa la frase - da sessanta caratisti, che spesero più di duecentomila lire. Erano lupi di mare, usi a tutte le tempeste e a tutti gli ardimenti. Ma sentivano il bello. E lo praticavano. E il Teatro, vera manifestazione di cultura cittadina e non di grettezza, aprì i battenti per merito di quei sessanta Armatori e Capitani, dando a Camogli vanto, lustro e affinamento intellettuale.

Furono questi i cittadini di "tendenza liberale" che investirono nel nuovo luogo di cultura e di incontro, che avrebbe potuto rappresentare il loro orgoglio di camogliesi e di classe ricca, di costruttori e finanziatori delle opere pubbliche e, in particolare, di

coraggiosi investitori in una nuova opera, legata non solo a commerci ed economia, ma soprattutto luogo di incontro delle diverse facce della società e della politica, testimone dei cambiamenti, delle decisioni e degli scontri che furono parte integrante della vita di Camogli.

Data di inaugurazione del nuovo teatro fu il 30 settembre 1876, con la rappresentazione dell'*Emani* di Giuseppe Verdi. Il giornale genovese «Caffaro» annunciò la serata di gala «con Ballo, Declamazioni e Concerto», con la possibilità, addirittura, di un treno speciale e la prevendita dei biglietti anche a Genova.

Gli artisti in scena venivano definiti «veramente degni di un tale avvenimento»: e grande fu la messe di allori che Concetta Venazzi (Elvira), Sciaccaluga Maria (Giovanna), Augusto Pifferi (Carlo), Pietro Cosmi (Emani), Poggi G.B. (Jago), Dall'Aglio Emanuele (Don Riccardo), ritrassero da quell'imponente folla di pubblico che invase il Teatro.

La nascita del Sociale, quindi, venne giudicata degna di un cast di artisti che potesse dare lustro al nuovo centro culturale, che potesse essere di richiamo per una grande quantità di pubblico: il concerto fu tenuto nel primo intervallo e in chiusura di serata dal violinista Giuseppe Bacigalupo, accompagnato dal pianista Cesare Sanfiorenzo. Il secondo intervallo, invece, fu occupato dal "terzetto danzante" costituito da ballerini di fama internazionale: Angiolina Petronio, Giuseppe Trucco e Linda Tirelli. In apertura di serata, la "declamazione": una lettura di versi composti per

l'occasione da Isolina Piamonti, della compagnia "Lolio", cui sarebbe stata affidata la prima stagione di prosa nel nuovo teatro.

Oh! Qual convegno splendido di dame e cavalieri: le pupille scintillano, al par di quei doppiieri. Le vesti elegantissime e monili... e gioielli.

E fiori! Eppur mi sembrano le dame i fiori più belli.

Qual dei giardin la magica prospettiva rievoca.

Soavi ineami effondono i palchi e la platea.

Fu la serata dei grandi numeri: venti coristi, trentasei professori d'orchestra, costumi realizzati dalla famosa sartoria Ghirardi & C. e scene del cavalier Pietra. Tutto con una spesa di quattrocento lire, sostenuta dall'impresario Taddei. Le critiche alla serata, come sempre accade, non mancarono, e, in verità, la maggior parte dei partecipanti furono abitanti di Camogli, orgogliosi del loro nuovo monumento e desiderosi di poterselo "gustare" tra loro.

I palchi sono pieni zeppi ma negli scanni ed in platea non molte persone.

I camogliesi in seguito utilizzarono la nuova istituzione anche come punto di ritrovo e di dibattito, politico ed economico, a servizio delle varie fazioni politiche, arrivando a farne parte integrante della vita di tutti i giorni. Il Teatro Sociale assunse il ruolo di "piazza", nel senso che divenne automaticamente il luogo in cui discutere dei problemi economici, degli affari affrontati in pubblico, nel momento in cui la città fosse chiamata ad esprimersi: all'attività artistica, da

subito, si alternarono quella letteraria, quella marinara, come quella politica ed economica. Il Sociale divenne il vero centro di attrazione dell'intera cittadinanza che in esso convenne vibrando di entusiasmo nella ricorrenza di ogni manifestazione patriottica, artistica, economica e benefica.

L'architettura

Il Teatro Sociale fu costruito secondo i canoni tradizionali del teatro cosiddetto "all'italiana".

La sala a ferro di cavallo, con quattro ordini di palchi e il loggione costituivano la Struttura interna, realizzata interamente in legno dipinto e decorato in stile neoclassico, come anche il sipario, dipinto dal genovese cavaliere G. Petra con la Venere Cipri-gna, risorgente dall'ampia conchiglia trainata da cavalli marini... in uno sfondo di mare perdentesi all'infinito.

M. MUSSO

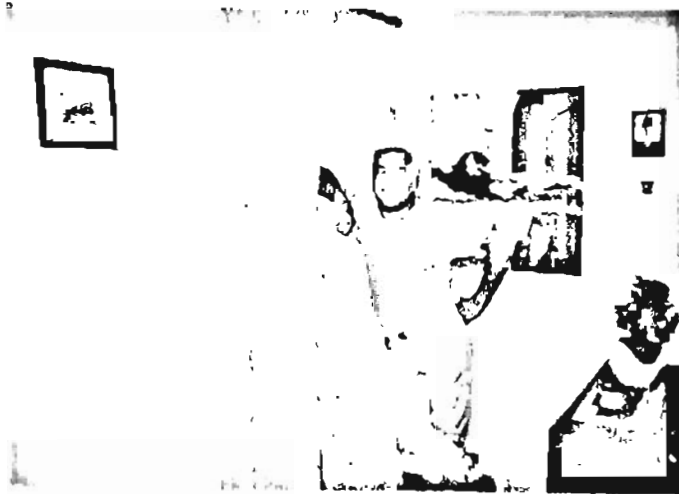
dal libro "La Liguria e i suoi Teatri".

Il teatro chiuso e inagibile da tempo, oggi è di nuovo all'attenzione della Giunta Comunale, affinché si riprenda al più presto la sua funzione sociale ed è stato chiesto di intraprendere tutte le azioni propedeutiche per arrivare a un progetto di gestione all'Imprenditore N. Costa.

Abbiamo davanti un tempo abbastanza lungo, visto che si parla di riaprire i battenti all'inizio del 2015.

NECROLOGI

8° Anniversario



GIOVANNI ROMANO

5 luglio 2005 - 2013

Caro Ginpo, sono trascorsi otto anni da quando ci hai lasciato e ci manchi tanto! Noi tutti assieme alla tue nipotine Camilla e Cecilia ti ricordiamo sempre con tanto amore.

Ti preghiamo di vegliare su di loro e proteggerle.

TUA MOGLIE E TUOI FIGLI

IN RICORDO DI DON FRANCESCO ANSALDO

Ci separano settanta anni dalla morte di Don Francesco Ansaldo, "Prae Franchin", avvenuta il 13 marzo 1943. Sulla figura di questo sacerdote camogliese tanto si è già scritto anche dalle pagine di questo Bollettino. Del resto gli anni della sua permanenza a Camogli come vice parroco, a fianco di Mons. Pietro Riva, altra figura di spicco della chiesa camogliese del primo Novecento, hanno segnato la storia civile e religiosa della comunità cittadina per l'affermarsi di un vivace associazionismo cattolico in cui confluivano i movimenti devozionali della tradizione religiosa locale, le istanze sociali di inizio secolo e una rinnovata educazione cristiana dei giovani e dei ragazzi attraverso la "Congregazione San Luigi Gonzaga", il "Circolo Giovanile Cattolico" con le sue sezioni delle filodrammatiche e degli Esploratori Nautici).

Le attività di queste associazioni furono realizzate nel Salone Benedetto XV o Casa del Popolo, che conserva ancora oggi al suo interno l'effigie di Don Ansaldo. Questa targa marmorea fu collocata in occasione del suo giubileo sacerdotale che avvenne nel 1930.

Oltre all'iscrizione e all'immagine collocate nella Casa del Popolo, del giubileo di Don Ansaldo restano altre due testimonianze.

La prima è una pergamena che le Suore del Collegio del Sacro Cuore di Ruta donarono a "Prae Franchin", direttore spirituale presso questo istituto dal 1926 al 1930. In alto, in un ovale è raffigurato l'istituto religioso; al centro la dedica recita: *"Al Reverendissimo/Don Francesco Ansaldo/Le Suore e le Educande/del Collegio del S. Cuore/Plaudono Bene Augurando/Nel 25° Anniversario/Di/Sua Ordinazione Sacerdotale"*.

Con la pergamena è conservato un piccolo album dalla copertina di cuoio. All'interno sono raccolte oltre cinquecento firme di cittadini camogliesi che vollero testimoniare il loro apprezzamento per l'attività svolta da Don Ansaldo presso la Parrocchia di Santa Maria Assunta.

L'album si apre con questa dedica: *"23 Settembre 1905 - 23 Settembre 1930. Nel venticinquesimo anno di ordinazione sacerdotale gli amici, gli ammiratori, i concittadini quale attestato di riconoscente affetto per l'opera di educazione cristiana della gioventù e della classe operai, offrono a Don Francesco Ansaldo questo modesto omaggio di riconoscenza e di fede"*. Seguono le firme e le adesioni di cittadini comuni o noti quale Gio Bono Ferrari, Dario Razeto, Luigi Falconi e numerosi sacerdoti primo fra tutti Don Giacomo Crovari, Rettore del Santuario del Boschetto.

Il 5 ottobre alcuni camogliesi, fra i quali spicca il nome di Mario De Barbieri, partigiano e primo sindaco della Città nel dopoguerra, si recarono nella chiesa di San Michele di Recco e consegnarono a Don Ansaldo, che di quell'oratorio era allora Rettore, il piccolo album e un orologio. Il sacerdote ricordò questo incontro in una pagina dell'album: *"Questo omaggio dei buoni concittadini fu una sorpresa per il sottoscritto; il quale avea deciso di festeggiare il silenzio e in giorno feriale il suo Giubileo Sacerdotale nell'intimità della famiglia ai piedi della Cara Madonna del Boschetto. D'altra parte non essendo più a Camogli, era fuor di posto praclamare un Giubileo nel campo degli altri. Accettai tuttavia con questo animo il prezioso orologio tascabile e l'album presente che mi ricorda tanta gioventù, cui feci del bene in quindici anni che fui a Camogli (1912 - 1927). Recco (Chiesa di San Michele). 5 ottobre 1930. Sac. Ansaldo Francesco"*.

CARLA CAMPODONICO


*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163

"Madonna delle Ombre",
di Beato Angelico - Museo di
San Marco, Firenze



La Chiesa, come la Vergine Maria, offre al mondo Gesù, il Figlio, che Lei stessa ha ricevuto in dono, e che è venuto a liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato: Come Maria, la chiesa non ha paura, perché quel Bambino è la sua forza. Ma lei non lo tiene per sé: lo offre a quanti lo cercano con cuore sincero, agli umili della Terra e agli afflitti, alle vittime della violenza, a quanti bramano il bene della pace.

(Benedetto XVI, 25 dicembre 2009)